

PIRATI: IN QUATTRO ANNI UCCISI 62 MARITTIMI



Londra - Sono 62 i marittimi che hanno pagato con la vita negli ultimi quattro anni, come diretto risultato del fenomeno della pirateria nel golfo di Aden e nell'Oceano Indiano. Cause principali dei decessi sono state, oltre agli omicidi diretti per mano delle bande armate, il suicidio durante il periodo di prigionia, la malnutrizione e la malattia, così come diverse persone sono morte dopo essere state rilasciate, provate dai lunghi mesi di sequestro. Numeri che hanno messo in moto la campagna Sos (*Save Our Seafarers*) per dare grande enfasi alla necessità di combattere la pirateria.

«Sempre nel corso dei passati quattro anni, oltre 3.500 marittimi sono stati rapiti e tenuti in ostaggio dalle bande armate - spiega Giles Heimann -. Molti sono rimasti traumatizzati: nel corso della detenzione spesso sono stati utilizzati come scudi umani, oppure costretti a operare la loro nave come nave-madre e punto di partenza per i pirati, in uno stato di profondo stress fisico e soprattutto emotivo.

Centinaia di questi marittimi - prosegue Heimann - sono stati soggetti a torture terrificanti : sono stati appesi alle murate delle navi, chiusi nelle celle frigoriferi, i loro genitali sono stati legati con cavi elettrici, sono stati picchiati, presi a pugni e calci. Molti di questi marittimi sono quindi rimasti traumatizzati e oggi non sono più in grado di tornare al lavoro a bordo delle navi. La loro carriera è finita, per sempre». Dipendra Rathore, 22 anni, è stato tenuto in ostaggio per otto mesi a bordo della nave "Merida marguerite": «Potevo solo pregare. Poi ho perso la fede in Dio».